

I Boccanegra e i Pessagno tra la pace e la guerra nella penisola iberica del quattordicesimo secolo *

Introduzione

La presente comunicazione centra la sua attenzione sulle due famiglie genovesi, i Boccanegra ed i Pessagno, le quali durante il '300 s'installano la prima nel regno di Castiglia e la seconda in quel di Portogallo.

Si presenta brevemente la traiettoria di queste due famiglie, segnalando alcuni punti salienti e cercando di evidenziare alcuni aspetti comuni alle due e la loro relazione con gli altri elementi genovesi di questa *natio* presente sul territorio e nella società della penisola iberica.

I Boccanegra.

Le prime testimonianze documentali certe sulla famiglia Boccanegra risalgono ai primi del '200. Non appartengono al ceto nobiliario nonostante studi genealogici abbiano cercato di dimostrare il contrario, proponendo una discendenza di più alta schiatta¹. Provengono invece dal *gremio populi*.

Durante il corso del '200, come scrive la Petti Balbi: "l'inserimento in attività economiche largamente produttive, un'abile strategia matrimoniale, l'acquisizione di potenti solidarietà economico-familiari, aprono ai Boccanegra l'accesso alle cariche, almeno a quelle puramente rappresentative che i nobili erano stati costretti ad accordare a persone estranee al loro ceto"².

Agli inizi del Trecento i Boccanegra "sono autorevolmente inseriti nel ristretto numero delle famiglie mercantili di estrazione popolare che contano"³.

Inoltre condividono interessi ed affari, con le famiglie aristocratiche (Spinola, Doria, Avvocati, Scoto, Cigala etc.), anche se si mantengono per la

* Il presente lavoro s'inserisce nell'attività di ricerca del gruppo HUM 214 del *Departamento de Historia medieval y CC. TT. HH.* della Universidad de Sevilla.

¹ F. Federici, *Abecedario delle famiglie nobili di Genova (sec. XVII)*, ms. Urb. 126-129, Biblioteca Franzoniana di Genova; A. Della Cella, *Famiglie di Genova antiche e nobili (sec. XVIII)*, ms. 16 Archivio Storico del Comune di Genova; M. Longhi, *Famiglie nobili (sec. XVIII)*, ms. 475, Archivio di Stato di Genova; G. Giscardi, *Origini e fasti delle famiglie genovesi (sec. XVIII)*, ms. 26, Archivio Storico del Comune di Genova.

² G. Petti Balbi, *Simone Boccanegra e la Genova del '300*, Génova, 1991, p. 46.

³ G. Petti Balbi, *Simone Boccanegra e.....*, p. 50.

loro origine al margine della vita pubblica. Politicamente la situazione è piuttosto mutevole, con continui cambi al vertice fra nobili guelfi e ghibellini. I Boccanegra appoggiano quest'ultimi, così come nella città di Savona sotto il dominio genovese.

In generale comunque gli studiosi pensano che i loro interessi abbiano le radici fino a questo momento nel commercio e nell'economia genovese, più che nell'attività politica.

La guida della famiglia ricade nelle mani di Iacopo figlio di Lanfranco che si è sposato con Ginevra Redenasco, membro di una ricca famiglia lucchese, le cui sorelle si sono sposate con un Grimaldi e un De Mari (nobili). Legami familiari che gli permettono una certa visibilità pubblica, per esempio nel 1331 è presente in Napoli come uno dei rappresentanti dei ghibellini genovesi presso Roberto d'Angiò (per trattare la pace con la fazione guelfa). La morte avvenuta al principio degli anni '30, arresta la sua ascesa.

Una morte che lascia però il campo libero ai due figli maggiori; Egidio e Simone. Fino a quel momento i due si sono dedicati esclusivamente al commercio. Negli anni 31 e 1334 li troviamo operando in Sicilia e a Genova insieme ad altri mercatores. Egidio si muove da una piazza europea all'altra, mentre Simone coltiva gli affari a Genova, tessendo una ragnatela di solidarietà che l'appoggerà poi nella sua conquista del potere. Conquista che si realizza nel 1339, non si è sicuri sul perchè della scelta per parte dei capi popolari se ciò sia dovuto al ricordo di Guglielmo Boccanegra o se sia stato proprio Simone a far leva su quel nome per consolidare il suo carisma e quello della sua famiglia. "È comunque certo che il Boccanegra ha in mente una soluzione politico-istituzionale diversa da quella precedente, non intende inserirsi nel filone tradizionale e fregiarsi di titoli già in uso quali capitano o abate del popolo. Si propone come doge dei genovesi oltre che come difensore del popolo (*dux ianuensium et defensor populi*), evidenziando con questo titolo la volontà di essere capo non di una fazione, ma dell'intera collettività, eliminando per questo anche la figura dell'abate assorbita in quella del doge". Anche se in realtà bisogna ricordare che Simone "è espressione o meglio esce dalla parte più cospicua e qualificata del popolo"⁴.

Nel 1339 dunque i popolari conquistano in forma duratura il governo cittadino, permettendo un ricambio della classe dirigente con uno iato chiaro con il passato; l'esclusione del antico ceto nobiliario da ogni carica. Benché non si possa escludere che un settore della nobiltà ghibellina i cui interessi coincidano con quelli di certi settori popolari, dia un appoggio nell'ombra ai "golpisti".

⁴ G. Petti Balbi, "Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento", a cura di D. Puncuh *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, p. 254.

L'esperienza di governo di Simone Boccanegra, si divide in due periodi. Il primo che dura un quadriennio circa (dal 1339 al 1344), è quello tra i due maggiormente provvisto di un afflato rinnovatore. Un'azione politica ambiziosa che richiede un certo numero di uomini e mezzi che il doge recluta anche fra la nobiltà meno compromessa con l'antico regime. Decisione che gli aliena le simpatie della piazza, allo stesso tempo che scontenta i nobili sempre esclusi dal dogato, a cui si aggiungono difficoltà in politica estera che provocano un certo disagio nei *mercatores* sua base d'appoggio. Finalmente sentendosi isolato abbandona Genova il 23 dicembre del 1344.

Il suo secondo dogato inizia nel 1356, si contraddistingue per una nuova concezione del potere, questa volta acquisito con la forza delle armi (forze in gran parte toscane fornite dai ghibellini fautori di Carlo IV di Boemia) con cui rovescia la signoria viscontea su Genova. Si presenta non più come cittadino o *defensor populi*, bensì come signore "in virtù della forza e non del consenso". Il secondo dogato di Simone si caratterizza per il suo marcato presentismo sulla scena nazionale ed internazionale e per un esoso prelievo fiscale. Si avvicina al papato e all'impero per cercare di ottenere una legittimità ai suoi progetti. E cerca di consolidare il suo potere anche in chiave dinastica (suo figlio Battistino investito *miles* come il padre). Nel 1363 muore in circostanze mai chiarite.

La sua morte non sembra influire sui destini della famiglia, come sembra che non abbiano tratto benefici economici dalla sua permanenza al potere. I suoi fratelli a parte Egidio sono stati fedeli esecutori dei progetti di Simone. Altri membri della famiglia invece hanno continuato a dedicarsi esclusivamente all'attività mercantile *intra* come *extra moenia*. Possiede la famiglia un patrimonio immobiliare, ovviamente nella zona del *burgus*.

Nel quadro delle relazioni internazionali che suo fratello, il doge Simone, promuove in ambito mediterraneo s'inserisce l'elezione di Egidio ad ammiraglio della Corona di Castiglia. Il re Alfonso XI, morto in battaglia contro le forze mariní il suo ammiraglio Jofre Tenorio nel 1340, si rivolge nel 1341 al Comune di Genova che in quegli anni per iniziativa del suo primo doge sta sostenendo una politica filo-castigliana, volta a contenere l'espansione nel Mediterraneo della corona aragonese; in particolare sulle due isole del Tirreno, la Sardegna e la Corsica.

La cronica d'Alfonso undicesimo non mostra le ragioni della scelta da parte della corte castigliana, insiste solamente sulle riconosciute capacità nautiche dei genovesi e suoi buoni servizi che avevano offerto alla corona fino ad allora; in particolare si sottolinea nel testo che a comandare la flotta sia un parente del doge .

La scelta cade quindi su Egidio, il più anziano dei fratelli, che come abbiamo visto aveva, alla morte del padre, insieme a Simone assunto il governo

della famiglia sia nell'ambito politico come nell'economico. Egidio si era dotato ancor prima dell'ascesa del fratello al potere di un cospicuo patrimonio e vantava già una ricca esperienza come uomo d'affari sulle più importanti piazze internazionali. Quasi sicuramente è in lui che il doge ripone la maggior fiducia fra tutti i suoi collaboratori e famigliari; insieme avevano tessuto quella rete di contatti e complicità non solo economiche ma anche e soprattutto politiche.

Si allestisce dunque la flotta di galere di proprietà privata che salpa probabilmente nell'autunno del 1341, operando nell'area dello stretto di Gibilterra a principio dell'anno successivo. Nel marzo le cronache registrano il primo scontro tra le forze navali cristiane e quelle musulmane, con la vittoria delle prime. E alla fine della primavera il secondo scontro alla foce del fiume Guadamesíl, è nuovamente favorevole alla navi di Egidio. Questa serie di successi rianimano le forze castigliane e influiscono sulla decisione del re di porre sotto assedio Algeciras in agosto. Durante le operazioni Alfonso XI dona, il 2 di settembre, ad Egidio per le sue vittorie la villa di Palma e gli concede il titolo di signore di questa. Tale concessione rappresenta il nucleo di quello che sarà il patrimonio della nuova casa nobiliaria.

L'assedio si mantiene fino al 1344, e conclude con la resa della piazza e nuove donazioni all'ammiraglio, concretamente delle case e degli orti in Siviglia e nella città conquistata. L'operazione militare si è quindi conclusa con un grande successo che ha portato prestigio a Egidio e a Genova. Difatti l'impresa non si può leggere solo in chiave privata, come trionfo unicamente di una famiglia; è vero che grandi sono stati i benefici in titoli, terre e proprietà immobiliari per Egidio, ma altresì vero che beneficiata ne è stata anche la comunità genovese residente in Siviglia. Giustamente nel 1346 la colonia genovese si vede riconfermati, come sottolinea il documento per i numerosi servizi resi in particolare in Algeciras, gli ampi privilegi di cui godeva consolidando così la sua permanenza in terre castigliane.

Nel periodo seguente che va dal 1344 al 1349, Egidio continua in carica, senza dimenticare la sua attività mercantile con interessi che spaziano dalla Madrepatria alle Fiandre e all'Inghilterra. Consolidando il suo patrimonio.

Nell'estate del 1349 Alfonso XI apre le ostilità contro il sultano granadino, assediando Gibraltar, e lì troverà la morte per peste nella primavera de 1350.

Egidio decide di rimanere a corte, al servizio come ammiraglio adesso del figlio, il nuovo re Pietro I. Durante i primi anni si mantiene al margine delle lotte civili che dilaniano il paese, non partecipa neanche alla breve guerra marittima con l'Inghilterra, forse anche dovuto a motivi economici personali. Partecipa invece alla guerra contro la corona d'Aragona di Pietro IV che si svolge nel contesto dello scontro tra l'Inghilterra e la Francia (la guerra dei

Cent'Anni). Un conflitto che inizia nel 1358 e si protrae fino al 1361, nel quale Castiglia riceve l'appoggio di Genova che non casualmente a partire del 1356 é nuovamente governata da Simone (il suo secondo dogato), ed Egidio rappresenta il *trait d'union* tra i due governi. Alla fine della guerra non si può parlare di un chiaro vincitore, però dal lato castigliano emerge con chiarezza che si sta costituendo una Marina da guerra grazie all'apporto di uomini, mezzi e tecniche genovesi, un processo che era in essere già dal XIII secolo ma che con il radicamento di Egidio in Castiglia ha conosciuto uno straordinario impulso.

Egidio sul piano personale anche questa volta si vede premiato con la conferma da parte di Pietro I (1360) della donazione di Palma del Rio e in aggiunta gli viene riconosciuto il diritto a istituire il *mayorazgo* a favore di suo figlio primogenito Ambrogio Boccanegra.

Nel 1366 scoppia la guerra civile in Castiglia, il paese si divide tra le due fazioni quella petrista e quella enricina (Enrico II di Trastamara) appoggiata questa dalla corona aragonese e francese, l'ammiraglio in un primo tempo prende le parti di Pietro I, ma nello stesso anno, mentre il re organizza la fuga in Portogallo, da un giro di 180 gradi e si schiera con i "golpisti". Una decisione che viene accompagnata con la cattura da parte sua della nave che trasportava il tesoro reale e la consegna in mani del Trastamara. Un'azione che viene premiata da parte del nuovo re, Enrico II, con la donazione della villa de Utiel (Cuenca) con la sua comunità di *mudejares*. E nuovamente a trarne beneficio sono anche i membri della "colonia" genovese in Siviglia, che si vedono riconosciuti, nello stesso anno il 1366 e stesso giorno il 17 di luglio, nuovi privilegi. Il ritorno però di Pedro I e la sua vittoria nel 1367 nella battaglia di Nájera, con l'esilio di Enrico II in Aragona accompagnato dai suoi cavalieri fra cui compare anche il figlio di Egidio; Ambrogio. Su di lui invece, catturato in Siviglia, cade la vendetta di Pietro I che lo condanna a morte in quello stesso anno.

Finalmente nel 1369 la guerra si conclude con la morte in Montiel di Pietro I e la definitiva conquista del trono per mano di Enrico II, Ambrogio che è sopravvissuto alle vendette petriste, sostituisce il padre nel posto di ammiraglio.

Ambrogio, nato a Genova, probabilmente aveva seguito il padre fin dagli inizi dell'avventura castigliana, anche se compare documentalmente solo nel 1359 durante la già citata guerra con Aragona, al comando di una galera. La sua nomina ad ammiraglio avviene nel 1370, al momento della guerra contro Fernando I di Portogallo, e dove agì brillantemente contro le forze navali portoghesi. L'anno successivo è a capo di una flotta che dirigerà contro la squadra inglese di Edoardo III vincendola nella battaglia de la Rochelle nell'estate del 1372. Enrico II gli diede in ricompensa la *villa* de Linares (Jaén) che si aggiunse al patrimonio di Palma del Río.

Il suo ultimo comando fu nella battaglia navale che si celebrò davanti a Lisbona nel 1373, contro la flotta lusitana e riportando l'ennesima vittoria che obbligherà il re Ferdinando I a chiedere la pace. Pochi mesi dopo morirà. Con la sua morte si conclude l'esperienza della famiglia come ammiragli, anche se poi membri della sua famiglia presteranno servizi militari alla corona di Castiglia.

La fine di questa esperienza non significa un abbandono delle terre del meridione iberico, al contrario la famiglia dimostra essere saldamente radicata socialmente ed economicamente, essendo riuscita in un lasso di tempo molto breve a inserirsi nello strato nobiliario (con un titolo, una proprietà e un importantissimo *mayorazgo*) facendo proprio il loro *mos nobilium*, percorrendo gli stessi passi nella scalata sociale di Simone in Genova. Una scalata che conosce un impulso assai forte a partire dell'epoca di Enrico II e la sua *merced*, che termina nell'unione con il lignaggio dei Portocarrero e l'acquisizione del titolo di Conti di Palma.

Finalmente preme sottolineare come membri di questa famiglia siano presenti anche in Siviglia occupando cariche (probabilmente uno è il figlio di Egidio) nella struttura del Consiglio della città. Vivono a cavallo tra il Regno di Siviglia e il Regno di Córdoba dove si trova Palma.

I Pessagno

Incerte le origini della famiglia, gli studiosi, attualmente, escludono una parentela con la nobile famiglia dei Da Passano.

I primi personaggi di un certo rilievo sono i due fratelli Antonio e Manuele Pessagno. Quest'ultimo nel febbraio del 1317 viene investito della carica di ammiraglio della corona portoghese, Antonio invece nel novembre dello stesso anno viene nominato banchiere del re d'Inghilterra Edoardo II.

Ritornando a Manuele, nel documento in cui si plasma la sua investitura ad ammiraglio, da parte del re Dionigi possiamo leggere oltre alle donazioni di case e una dotazione annuale monetaria di 3000 libbre in moneta del Portogallo, la costituzione di un maggiorasco per via agnaticia naturalmente. Si gettano, come per i Boccanegra, dunque le basi per la creazione di un lignaggio straniero, legato al re per motivi di servizio. Un altro punto da sottolineare è l'obbligo da parte dell'ammiraglio di:

*“...micer Manuel e os meus sucesores que este feu herdarem deuemos sempre teer viinte homens de Genua sabedores de mar, taaes que seiam conuenhauis pera alcaydes de galees e pera arrayezes..... e deuemolos teer a nossa custa continuadamente ...”*⁵

⁵ ANTT, *Chanc.*, D. Dinis L. III, f. 108v.

Venti uomini di Genova che in caso d'impiego da parte del re riceveranno la *soldada* da questi, però quando non saranno richiesti Manuele potrà “*seruir dellas em nossas merchandias, e enuyalos a Frandes ou a Genua ou a algunas partes com sellas*”⁶, aspetto che rivela come Manuele continui la sua attività di mercante, e come, approfittando probabilmente della sua posizione, si sviluppa attorno a lui una comunità genovese in Lisbona sull'importante via liquida commerciale verso il canale della Manica; verso quell'Inghilterra dove suo fratello Antonio come si è visto era saldamente installato.

Il primo banco di prova importante è la scelta di bando durante la guerra civile che colpisce il paese negli anni 1319-1324, egli appoggerà il re Dionigi, vedendo premiata la sua fedeltà con il rinnovo dei suoi privilegi. Viene confermato nel carico da Alfonso IV nel 1327, nel 1339 comanda la forze navali portoghesi in Cadice al fianco di quelle castigliane di Alfonso XI.

Alla fine del 1356, compare solo suo figlio Lanzarotto che gli succede nel carico, confermato prima da Alfonso IV e l'anno successivo da il di lui figlio Pietro I. Gli anni 1359-1361 sono particolarmente difficili, viene accusato di concubinato e condannato a morte, per sfuggire alla condanna si esilia. Solo con l'avvento di Fernando recupera le sue funzioni ed i suoi privilegi. Ciononostante le tre guerre che questo re intraprende contro il sovrano di Castiglia, comportano una sua nuova caduta in disgrazia. Durante il primo conflitto l'ammiraglio assedia la città di Siviglia tra il maggio del 1370 e l'aprile del 1372, terminando però per essere lui circondato dai castigliane e riuscendo poi a fuggire. Nel secondo Lanzarotto I agli occhi del re fallisce nella sua missione di difesa di Lisbona tra il febbraio e il marzo del 1373, esitando al momento di decidersi in attaccare la flotta castigliana che, guidata come si è visto sopra da Ambrogio Boccanegra, conquista finalmente la città. Il successo provoca la perdita della carica di ammiraglio da parte di Lanzarotto I, oltre alla confisca dei beni e un nuovo esilio. L'ultimo conflitto fernandino che si svolge tra il luglio del 1381 e l'agosto del 1382, si apre con una disastrosa sconfitta della flotta portoghese. Sconfitta a cui fa seguito l'invasione di Lisbona nel marzo del 1382, e dove nuovamente si mostra in tutta la sua gravità l'insufficienze nell'organizzazione e gestione delle forze navali portoghesi, dovute all'assenza di Lanzarotto I e degli altri genovesi. Tutto ciò porta al ritorno di quest'ultimo, reintegrato nelle sue funzioni nel corso della seconda metà del 1382; già nell'estate del 1383 è di nuovo presente a Corte. Alla morte del re Fernando, Lanzarotto I sceglie il bando della regina consorte, scelta che lo porterà alla morte, mentre suo figlio Manuele II Pessagno si

⁶ ANTT, *ibidem*.

schiera con il Maestro di Aviz futuro Giovanni I, occupando così la carica di nuovo ammiraglio del regno. Carica che ricopre per due anni fino al 1387, anno della sua morte, venendo sostituito da suo fratello Carlo Pessagno. Questi rappresenta l'ultimo successore legittimo del lignaggio, poiché muore senza successori maschi.

Come abbiamo visto rapidamente la famiglia dei Pessagno in Portogallo riesce a consolidare la sua presenza nel seno della società, arrivando a costituire una dinastia nobiliaria fondata sul servizio al re e a *patrimonializzare* il titolo di ammiraglio mantenendolo saldamente nel seno della famiglia, fino a quando il re Giovanni I ne questionerà il possesso a Carlo Pessagno. Allo stesso tempo i suoi membri dimostrano le loro capacità nautiche e, non nascondono i loro interessi mercantili e commerciali, contribuendo così allo sviluppo economico degli approdi portoghesi nel quadro del *network* commerciale genovese.

Conclusioni

Le due famiglie di estrazione *popolare* e di appartenenza al ceto della *nobiltà* mercantile genovese hanno dimostrato entrambe la loro capacità d'inserzione nei circuiti commerciali mediterraneo-atlantici, partecipando con le loro scelte politiche e con i loro investimenti alla consolidazione della rotta commerciale che aprirà il Mediterraneo all'Atlantico, facendo della penisola iberica un punto cardine di questo sistema.

Allo stesso tempo hanno dimostrato i loro membri conoscere il mare, conoscere la strategia e le tattiche di combattimento marittimo, portando, soprattutto i Boccanegra, a grandi successi delle flotte portoghesi e spagnole. Però più in là della congiuntura, del nudo dato statistico militare, v'è l'importanza, capitale per il futuro di questa marinerie, della trasmissione di tutto il *know-how* genovese, forgiatosi durante i due secoli precedenti, e che contribuisce ad arricchire il bagaglio di esperienze di queste.

In ultimo segnalare come entrambe le famiglie conoscano un processo di nobilitamento, e che cerchino sempre di ampliare i loro privilegi in terre e beni immobili, di consolidarli all'interno della famiglia attraverso la creazione di un maggiorasco e di inserirsi solidamente nella nuova nobiltà di servizio regia.